

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2792

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL PIV' FEDEL TRA VASSALLI

Drama per Musica

Da recitarsi nel Teatro nouo di
Casale l'Anno 1703.



IN MILANO,

Nella Stampa di Carlo Giuseppe Quinto.
Con licenza de' Superiori.

ATTORI.

3

TOLOMEO Rè d'Egitto , Sig. Valenti-
no Urbani .

ANTIOCO Prencipe Egizio Generale
di Tolomeo , Sig. Domenico Cecchi
detto Cortona .

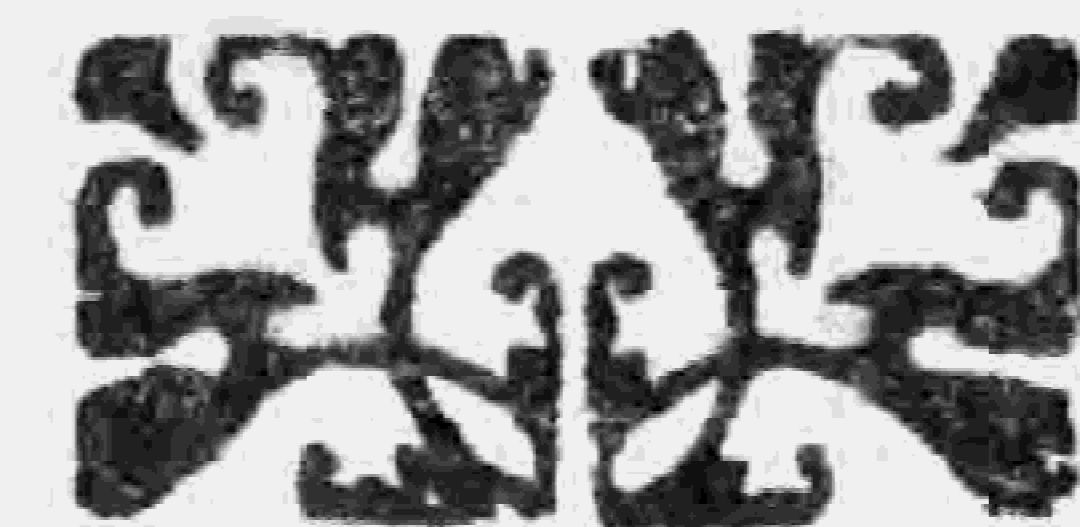
ARSINOE Principessa Reale di Caria ,
Signora Maria Landini .

ORONTA sorella di Antioco , Signora
Teresa Bergonzoni .

LEONILDO Prencipe Governatore
della Città di Menfi , Sig. Alessandra
Scaccia .

IANISBE Principessa Reale d'Assiria ,
Signora Santa Stella .

ORMONTE Capitano delle Guardie di
Tolomeo , Signor Giuseppe Boschi .
Tutti seruitori di S. A. S.



4
S C E N E.

*Spiaggia di Mare con Capanna,
in veduta di Naue rotta.*

Sala di Conuiti.

Sala con Trono.

Giardino con verdure.

Prigione.

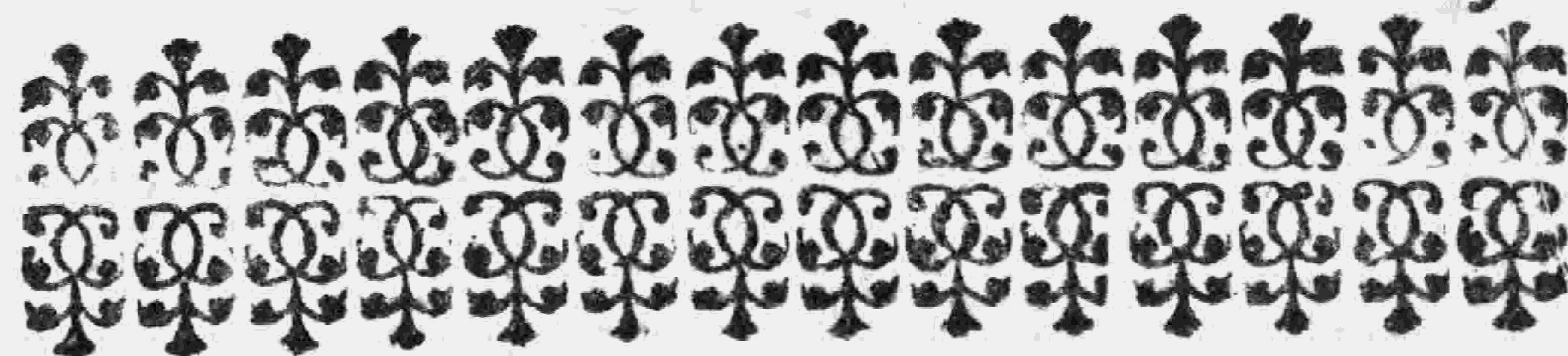
Galeria.

*Atrio di Prigione con strada, e
vista della Porta della Prigione.*

Salone Reale.



ATTO



A T T O
P R I M O.
S C E N A P R I M A.

*Spiaggia di Mare con Capanna
in veduta di Naue rotta.*

Arsinoe.

A Terra, a terra; scuote
Nettun l'ampio Tridēte, ed i Tritoni
Metton l'onde in tumulto.
Mesce torbida Giuno.

D'Eolo gli sdegni, e per l'aeree vie
Atre tempeste il turbine minaccia;
Mà se d'Antioco il ciglio
Quì volgesse vn de suoi sguardi sereni,
Dissiparebbe in vn turbi, e baleni.

Più del Sole è luminoso
Il sembiante del mio Sol.
Con lo sguardo suo vezzoso
Colorisce i fiori al suol.

Più &c.

A 3

SCE.

S C E N A II.

Leonildo, & Arsinoe.

Leo. **L** Ode a gli Dei, gran Principessa, al fine
 Hà pur la mia pietà questa fortuna
 Di ritrouarti.

Ars. E quale
 Graue interesse, o Principe Leonildo
 A me ti spinge?

Leo. Il solo
 Desio di tua saluezza.

Ars. Come?

Leo. Ascolta.
 „ V' hà di rado virtù, che non si oscuri.
 „ Da qualch' ombra di colpa, e v' hà di rado
 „ Colpa sì rea, che il raggio
 „ D'vna meza virtù seco non porti:
 „ Al suo Signor è sempre
 „ Debitor d'vna cieca vbbidienza:
 „ Del Vassallo la fede:
 „ Ma se il Real Comando arriua a Noi
 „ Con l'orribile aspetto del delitto,
 „ La stessa infedeltà prende altro nome,
 „ E Giustizia si appella.
 „ Arsinoe, vn grande Arcano or io ti svelo
 „ Dettato da l'oracolo sourano
 „ Del mio Signor; ma quella
 „ Pietà, che a te degg'io, forse mi rende
 „ Con merito infedel.
 „ *Ars.* E che fia mai?
 „ *Leo.* Tolomeo, cui Demetrio a te gran Padre
 „ Lasciò de tuoi verd'anni, e del tuo Regno
 „ La custodia fedel, poi che a gli Elisi
 „ Egli scendea. Mal soffre

Suel-

Suellere da l'Egizia sua Corona
 La gemma de la Garia,
 Che a te gli deue; Quindi
 Pensò la fiera ambizion, che l'empie,
 Poi che non può tor la Corona al Capo,
 „ Toglier il Capo a la Corona, e volle,
 „ Che la tua morte assicurasse ad esso
 „ La rapita conquista;
 „ Ma il volle vn punto. Hà sempre
 „ Anco nel cor de barbari Tiranni
 „ L'Innocenza d'altrui qualche difesa;
 „ Cangio pensiero, e se non men crudele;
 „ E meno irreparabile; Egli pensa
 „ Toglierti al Capo il senno, acciò con esso
 Da la fronte ti cada
 La ragion de l'Impero;
 A parte de l'orribile segreto
 La mia fede egli appella, e mi comanda,
 Che nel vicin Conuito oggi io ti porga
 Tale veleno in aureo nappo, e misto
 A Cretense Lieo, che ti sconuolga
 I Reali Fantasmi.
 Io cui la colpa atroce
 Con tutto l'orror suo passeggia inante,
 A Tolomeo prometto
 Intiera vbbidienza, e a te ne vengo
 „ Spinto da la pietà, spinto dal grande
 „ Amor, che il cuor m'ingombra
 „ Per la vezzosa Oronta, il cui Germano
 „ Antioco il Prence a le tue nozze acclama
 „ Di Demetrio il Regal Decreto estremo.
 Perche, me saluo, al capo tuo si tolga
 La minacciata orribile sciagura.

Ars. Ma in periglio sì graue,
 Principe, e che consigli?

Leo. Ogni consiglio

A 4

In

In qualche scoglio inciampa.

Ars. Senti; Facciam così. Fingi esequito
L'inumano Comando; a Mensa assisa
Il Calice berò, che tu mi porgi;
Ma sia Bromio Innocente, e tofco il creda
La Furia Coronata;
Fingerò smanie, e forgerò baccante
Dal funesto Conuito, e fin che gionga
Di consiglio miglior prouido il tempo,
Quest' arte io seguirò.

Leo. Ma potrai sempre
Mascherar di follie la mente eccelsa?
Ars. E che non puote in noi desio di vita,
Giusto desio di Regno? e che non puote
A prò de l'Innocenza
La Clemenza de Numi?

Leo. Secondi il gran pensier propizio il Cielo
D'Arfinoe a l'Innocenza, ed al mio zelo,
Del destino haurà il rispetto
La bellezza del tuo viso.
Splenderan fauste le Stelle,
Se hanno lume, o luci belle,
Da quel Sol, ch'è in voi diuiso:
Del destino &c.

Ars. E fia così: Ma forse
Sul barbaro consiglio
Di Tolomeo fremon le nubi. Amico
Tuona, e folgora.
Sotto al rustico tetto
Attendiamo, che scoppi
Il baccante furor d'Eolo, e di Giuno.
Si ritirano nella Capanna.

Leo. Opportuno è il ricouro.
Ma vedi Arfinoe là, come assalita
Dal frenetico sdegno di Nettuno,
S'agita eccelsa Naue.

Ars.

Ars. A l'ampie vele
Nemico è il turbo.
Leo. „ Ei già le squarcia.
Ars. „ E cade
„ L'Antenna infranta.
Leo. „ E l'arbore sublime
„ Sù la prora conquiso
„ Trae seco l'aureo legno a la rouina.
Ars. O Cieli; vrta lo scoglio;
Leo. Egli è già infranto.
Ars. Itene amici, e qualche infauosto auanzo
De l'insania de l'onde almen serbate.
Leo. S'io non m'inganno, il breue pino afferra
Donna, cui ricca adorna
Gemmata Veste.
Ars. E dentro ad essa accolta
Al Lido si auuicina,
Souraumana bellezza, ancorche esangue;
Le pasleggia sul volto.
Leo. Rispettare douean l'onde d'Eritra
L'Immago de la Diua, a cui dier culla.

S C E N A III.

Ianisce scesa a Terra sostenuta da serui
d'Arfinoe, e posta a sedere
ne la Capanna.

Ian. **Q** Val fausto genio, o stelle,
Leo. Da l'ondose voragini raccoglie
L'infelice Ianisce?

Leo. che sento!
Ars. O sommi Dei. L'illustre
Assira Principessa
Al Talamo infedel di Tolomeo
Destinata dal Padre.

A 5

Leo.

Leo. Fà core, o donna illustre.

Ian. Alma real non turba il toruo aspetto

De la Parca immatura.

Ma dite, a chi degg'io

L'opportuno foccorso?

Leo. A la sublime

Principessa di Caria. Arsinoe è questa.

Ars. Al Ciel deggio l'onor di tua saluezza.

A te dourò quel del tuo amor, se il doni

Generosa a miei voti.

Ian. In don tu chiedi

Ciò, che al maggior de titoli ti deggio;

Ma del mio Tolomeo.

Ars. Bella Ianisbe,

A l'amor mio perdona

La crudeltà d'vna gioueuol pena,

Che al tuo core egli reca;

Tuo non è Tolomeo; d'altra bellezza

Amante ei viue, e al Talamo lo appella,

Oronta è il nome, e ben che ella ricusi

L'inuolontario, e disperato acquisto,

Ogn'arte il Rè, per soggiogarla adopra.

Ian. Che sento? e me dal Padre

Per sì reo tradimento haurà diuelta,

Doppo cotanto amor, cotanta fede?

Ars. L'amasti? egli t'amò?

Ian. Nacque la fiamma

In ambi, a l'or ch'ei vide

In giouanile età la nostra Corte,

Indi poi, che fremè Marte frà Noi,

Pegno fur de la pace i miei Sponsali.

Leo. E li giurò col tradimento in core;

In Egitto ei ti trasse,

Per ciò, che egli pretende

Da la Corona Assira,

Con infana ragion, rapito ostaggio.

A parte

A parte io fui del consigliato inganno,

Ma serbo fede al Rè, non al Tiranno.

Ian. L'armi nostre non teme, o la vendetta

Del mio Regnante Genitor? non teme

Quella, che più possente

Inuocherò da spergiurati Altari?

Vdite; se vi aggrada,

Mentirò sesso, e nome,

Dirò Ianisbe estinta,

Il presente naufragio

Difenderà la ben concetta frode;

E attenderò dal tempo i miei consigli.

Leo. Ciò, che ben si desia,

Facilmente si crede.

Ars. Appoggia i gran pensieri

Di Leonildo al zelo, e a la mia fede.

Leo.) a 2. A te farò fedele,

Ars.)

Leo.

Ars.

Ian.

Sin che haurò cor nel petto,

Sin che alma haurò nel cor.

Contro il barbaro infedele

Go fia d'Ira, e di dispetto

Spierò sdegno, e furor

Leo.)

Ars.)

a 2. A te &c.

S C E N A IV.

Sala de Conuiti.

Tolomeo, ed Oronta, poi Ormonte.

Tol. **L** Vngamente soffrij, rigida Oronta,
(En'hà roffor la mia grandezza) il tuo
Orgoglioso rifiuto; egli è omai tempo,
Ch'io fauelli da Rè?

A 6

Oron.

Oron. Da Rè fauella,
Non da Tiranno.

Tol. A l'or, ch'io t'offro, ingrata,
La Corona del Nilo, e le mie nozze,
Tu le ricusi? or se dirò, ch'io voglio,
Che tu ascenda il mio Letto, ed il mio Trono.
Parlerò da Tiran?

Oron. Me non capisce
Vn Talamo ad altrui
Santamente giurato.

„ A la Real Ianisbe
„ Egli si deue, ed oggi
„ Menfi vedralla.

Tol. „ Il giuramento è Legge
„ A cui la Legge impera.

Oron. „ E il Rè, che è giusto.
„ Col proprio esempio ad vbbidirla insegna.

Tol. „ Garrisci in vano. Affetti io voglio.
Orm. Sire,

D'vn' Eroica fortezza
Arma il tuo petto al duro caso, ond'oggi
Ti assalisce Fortuna.

Tol. Che apporti Ormonte?

Orm. Assorta
Da la nostra Anfitrite
Si pauenta Ianisbe.

Tol. Come!

Orm. Sorgea dal Porto
Poco lunge il Regal Assirio Pino.
Che gemea sotto al peso
De la Vergine illustre, allor che Noto
Con gli Aquiloni in guerra
Laceraua l'Eritra, e il gran tumulto
De venti infani spinse
Al naufragio la Naue, e diuorolla
Il procelloso instabile Elemento.

parte.
Tol.

Tol. Lieue perdita a Noi.
Oron. Cieli, che sento?

S C E N A V.

Arsinoe, e detti.

Ars. **A** L'Comando Real di Tolomeo
E' pronta *Arsinoe.*

Tol. Siedi (danno à Mensa.
Meco, Regal Nipote, a lieta Mensa.

Ars. Vbbidisco.

Ant. Ed Io mi pasco (*Ars.*
De tuoi sereni sguardi, o mio bel Sole. verso

Orm. „ Paueto a l'amor mio più duro assalto. (a p.
„ Mà a fauor di Leonildo hò vn cuor di smalto.

Tol. Ecco il vostro momento, o miei pensieri. a p.
Ars. Secondate i miei voti astri men fieri. a p.

Ant. E' questi il fausto di, Gran Tolomeo.
In cui di Caria a la Real Nipote
Fissar si dè l'alta Corona in fronte.

Le massime sublimi,
Che accòpagnan sul Trono i gran Monarchi,
Lungamente ella hebbe
Da tuoi Reali, e memorandi Esempi.
Haurai molto di gloria, *Arsinoe*, al fianco,
Se del mio Rè l'idee preclare adempi.

Tol. Di Demetrio a te Padre, a me Germano
Tale appunto è la Legge.

Ars. E mi destina a gli Sponsali illustri
Del Prence Antioco.

Ant. O giorno
Degno, che in Cielo vn'ampia Stella il segni.

Tol. „ Ti souuenga, o Reina,
„ Che il grado eccelso à noi la Legge impone
„ Di vegliare sù i casi de Vassalli,

Più,

5, Più, che sù quei del nostro cor; se è d'uopo
 9, Sacrificar tutti a la lor saluezza
 9, Gli affetti, e l'ore, esaminar con senno;
 9, Il merto, e non il genio; il primo voto
 9, Esser dè quel del giusto; In pace, e in guerra,
 9, Immagini noi siam de sommi Dei,
 9, Che tuonan spesso, e fulminan di rado.
Ars., Moralità, ch'ei non offerua, insegna.

S C E N A VI:

*Leonildo con Ianisbe, in abito
 da Vomo, e detti.*

Leo. **Q** Vestì, o gran Tolomeo,
 Assiro Cavalier, misero auanz
 Del Naufragio crudel, che à te, Ianisbe
 Oggi inuoldò, presento
 Al Regale tuo piè.
Tol. Narra i tuoi casi.
Jan., O Dei, ne pure vn'ombra
 Di leggiero dolor' in fronte ei spiega.
Leo., Si riceue con pace
 La sciagura, che piace.
Jan. Signor, Sitalce io sono,
 A l'infelice Vergine, che cesse
 Al suo destin fra l'onde,
 Egualmente di fangue,
 E d'amistà congiunto.
 Nel caso atroce, ch'empie
 E d'Egitto, e d'Assiria il Ciel di lutto,
 Mercè ad angusto legno,
 Che a la sponda mi spinse
 Da rei del Mar voraginosi abissi,
 Guizzai di pugno a Libitina, e vissi.
Tol., Scuote egualmente al Rege, & al bifolco,
 L'Vr-

5, L'Vrna fatal l'atro Signor d'Egina;
 9, E bilanciano i Fati
 9, Con egual peso il Vomero, e lo Scettro.
 Manca Ianisbe al Soglio mio; non manchi
 Al nostro Cielo il riso,
 Ne lo turbino più cure noiose,
 Che a Tolomeo non mancheran le Spose.
Jan. Sì enorme Infedeltà chi vide mai? *a p.*
Oron. Nel Talamo Crudel me non haurai. *a p.*
Tol. Spumin ne l'auree Tazze
 L'ambre di Creta. Duce, abbia l'Assiro
 Ne le stanze reali il suo riposo. *a Leo.*
Jan. Albergo più di Stige a me penoso. *a p.*
Tol. Questo biondo Lico, tutto confacro
 A Sponsali d'Arfinoe, ed al suo Regno.
Ars. Ti sia Bromio Letal Monarca Indegno. *a p.*
Jan. Per te, o Rè, splendan le stelle
 Con sereni, e fausti aspetti;
 Soura gli alti Eterei Campi
 Con più luce il Sole auuampi:
 Mà ogni raggio ti faetti. *a p.*
 Per te &c. *Parte.*
Leonilda porta a bere ad Arfinoe.
Ars. A la gloria immortal di Tolomeo
 Questo si versa almo Licor di Bacco.
Tol. Ecco il punto fatal a voti miei. *a p.*
Ars.) a 2. A prò de l'Innocèza oprate ò Dei. *a p.*
Leo.)
Arfinoe beue.
Leo. Mia bella Oronta, e quale
 Fosco pensier adombra
 Le Stelle di tua fronte ardenti, e pure?
Oron. A momenti saprai le mie sciagure.
Leo. Deh cari pianeti
 Del Cielo d'amor,
 Splendete più lieti

Sù questo mio cor
Le nubi discioglie
Del Sole il fulgor,
Ne in Cielo s'accoglie
Vn mesto dolor.
Deh &c.

S C E N A V I I I .

*Arsinoe, che finge impazzire, e Tolomeo ambi assiste
ancora à Tavola.*

Oronta, & Antioco.

Ars. **D**A qual densa caligine si vela
L'alta luce del giorno?

Tol. Eccoui in porto
Mie Reali Speranze. *a p.*

Ars. E chi mi suelle
Dal busto il Capo? olà chi mi soccorre?
Balza dalla Tavola.

Oron. Che fia mai questo?

Ant. Idolo mio, che dici?

Ars. Antioco, Tolomeo, Popoli, Oronta]
Doue è Arsinoe, dou'è?

Tol. Deh Principessa
Riedi in te stessa.

Ant. O Numi

Ars. Io Principessa?

Io, che rieda in me stessa?

Mà il fulmine, che scoppia

Doue cadrà?

Oron. Delira.

Ars. Sì sì v'è guerra in Cielo,
Vfurpar vuol Saturno il Regno a Gioue,
Ma non sarà ministro al gran Tonante
Son

Son' io; mà voi superbi
Orgogliosi Tirani in van pugnate;
V'è Pallade nel Cielo, e v'è Gradivo.

Ant. Oh sciagura infelice. Anima mia.

Ars. Chi sei tu, che fauelli?

Ant. Antioco non conosci
Il tuo amante, il tuo Sposo, Idolo mio?

Ars. Antioco tù? sei Ganimede, Addio.
Cominciata è la pugna.

Vdite il Timpano,
La tromba vdite,
Risuonano le Valli, e mugge Dite.

Ma tu credi, che Minerua

Fatta serua

Di Saturno

Getti l'asta, ed il Coturno. *a Tol.*

T'inganni Encelado,

Nò non farà.

Pietà mio bene, *ad Ant. e par.*

Pietà, Pietà.

Tol. Quanto ne casi vmani, o bella Oronta,
Col maggior bene, il maggior mal confina
Arsinoe l'infelice.....

Oron. Io ne hò tale pietà, che il cor mi spezza.

Tol. Ed à me spezza il cor la tua fierezza.

Oron. Lascia d'amar vn volto,

Che rigido, e crudel

Il cor ti spezza.

Questo mio cor vuol viuere disciolto,

Ne si pente infedel

Di sua fierezza.

Lascia &c. *parte.*

Tol. Habbiám seruito al fasto,
Seruiremo a l'amor. Antioco.

Ant. Sire.

Tol. A l'infelice Principessa assista

Il tuo Zelo fedel, e ti consola:
 Il maggior d'ogni mal più ratto vola.
 Se manca vna bellezza,
 Vn'altra ci innamora;
 Dal più fedel amante,
 Se perde vn bel semblante,
 Vn semblante più bel vie più s'adora.
 Se &c.

S C E N A V I I I .

Antioco solo.

DE le furie in balia lasciate, o stelle,
 Il nido de le gratie, e de gli amori?
 E de le vostre immagini più pure
 Siete così poco gelosi, o Numi?
 Mà voi credeste forse,
 Ch'Arfinoe vi vsurpasse i vostri incensi,
 Se de la nostra vmanità qualch'ombra
 Di lei non eclissaua il diuin raggio?
 Mà l'opra voi perdeste,
 Che di quel volto a i caldi miei sospiri
 Adorabili sono anche i deliri.
 Al suo Nume appenderà
 L'alma mia voti amorosi:
 L'Ira vostra il soffrirà,
 De le stelle o Dei gelosi.
 Al suo &c.



SCE-

S C E N A I X .

Sala con Trono.

Oronta, e Leonildo.

Or. **C**Rudel, di quali tempore (so.)
 Deggio creder vn cor, che spinge ei stes-
 Ad vna Infedeltà l'anima mia?
 Io senta te sul Trono?
 Io Sposa a Tolomeo? Leonildo il chiede?
 Questo è amor? Questa è fede?
Leo. Non s'inalza dal volgo de gli Amanti,
 Chi non giugne a fuenar per la grandezza
 De l'amata beltà tutto il piacere
 De suoi teneri affetti.
Oron. Se altrui mi desse il Fato,
 O quella, ch'al mio cor giugner non puote
 Tirannia d'vn Comando,
 E tu soffrissi il perdermi con pace,
 Anche a l'ora infedel ti crederei.
 Ed ora, che tu stesso il cuor d'Oronta
 Sproni a gettarsi ad altro Sposo in braccio,
 Fra i rubelli d'amor v'è vn peggior nome,
 Con cui chiamarti io debba?
Leo. „ Anzi dirmi douresti il più fedele
 „ Fra i Vassalli d'amor: io ti potrei
 „ Dunque piacer, se ti togliessi vn Trono?
Oron. „ Eh tu mascheri ingrato
 „ Con vn plausibil nome
 „ Il tuo nero delitto. Vna Corona
 „ Vsurpata dal Capo
 „ A dispetto del cor, è forse vn bene?
Leo. Tu nieghi a le preghiere d'vn amante
 Cio,

Ciò, che ceder dourai

A la foudana auttorità del foglio.

Oron. Se quest' auttorità vorrà il mio sangue,

Ottenerlo potrà, l'amor non mai,

Ne le mie nozze: il mio

Ostinato rifiuto

Già reso hà certo il Rè di mia costanza.

Leo. Ma il Fato di Ianisbe

La difesa ti toglie; al vuoto letto

Ei ti vorrà.

Oron. V'è luogo ancor frà l'ombre,

Che ingombrano gli Elisi

Per il genio d'Oronta: „ vnqua non manca

„ Qualche morte in difesa ad vn gran core.

Leo. O troppo cara, e generosa amante.

Deh perdona, ò mia bella,

Se osai tentar d'infedeltà il tuo core;

„ Finì così, per achettarmi in petto

„ Qualche timor bugiardo

„ De la mia tenerezza.

Oron. „ Questa nouella offesa

„ Di temere il mio cor capace ancora

„ Di qualche debolezza, io ti perdono.

Leo. „ Sì perdonala ò cara,

„ E contro il fiero amor di Tolomeo

„ Io ti rendo lo Scudo,

„ Che ti togliea l'inganno.

Sappi viua Ianisbe, e mascherata

Di Sitalce col nome entro la Reggia.

Oron. Che sento! il cavalier?

Leo. Sì quello appunto

Che vedesti testè, quegli è Ianisbe.

Oron. Più lieta omai risplenda

La nostra fiamma.

Leo. E sia

Più fausto il nostro amor, anima mia.

Da

Da que' begl'occhi

Più fulgido scocchi

Gli accesi suoi strali

L'arciere Cupido.

Ei spiega già l'ali

Men lunge dal Lido.

Da &c.

parte.

S C E N A X.

Tolomeo, Ianisbe, Antioco, e Oronta,

Tolomeo sale il Trono.

Tol. **C**ON le Corone esercita fortuna
La sua incostanza, ò Popoli d'Egitto;

„ Ciò, ch'è sotto de' fogli si trascura

„ Da l'akteriggia del suo Nume insano.

Oggi Arsinoe douea

Stender la regal destra

De la Caria a lo scettro,

Da me ne suoi verd'anni custodito.

Ma vn delirio fatal. (Sà il Ciel con quanta

Mia pena) il fenno, e la ragion le toglie

Al paterno retaggio.

A l'Eccelso mio Talamo prescelta

L'Assira Principessa

Da sfortunato Pin vedea già il Lido;

Ma con le fauci ondose

Testè la diuorò l'Eritra ingordo.

Ad ambe le sciagure

Di rimedio opportuno

Il regal genio hà proueduto; Oronta

Di Ianisbe nel Talamo succeda,

E de la Caria il Diadema inuitto

Vna Corona accresca al Rè d'Egitto.

Ian. Signor, soffre con sdegno

I pre-

I pretesi Sponsali il Genio Assiro:
Troppo rapido chiami
Con le Tède nouelle il Tespio Nume.
Chi sà, che ancor Ianisbe
A qualche Lido spinta
Da la pietà de l'onde, ò dal rispetto,
Col titolo di Sposa

A recarti non venga i casti amplessi?
Oron. Viua Ianisbe, ò afforta
Da l'onde ree le vie d'Eliso onori,
Il geloso sospetto di mie nozze
La sua pace non turbi.
Io non occupo vn Trono,
Da cui de Regni l'ingordigia insana
Rapisce al crin d'Antioco, a me Germano,
Di Garia la Corona,
Con le nozze d'Arfinoe a lui douuta.

Tol. Tanto l'ingrata ardisce?

Ant. Che non si cerca, o Tolomeo, da l'arte
De' Fisici canuti
La salute d'Arfinoe?
Il rio malor, non radicato ancora
Facilmente si suelle.
E s'ella vn dì ricoura
La smarrita ragion, chi mai può torle
I suoi diritti al Trono?

Tolomeo scende dal Trono.

Tol. La mia spada può torli.

Io t'offro vn Regno, Oronta,
In prezzo di tue nozze, e tu calpesti
Il magnanimo dono? e tu superbo
Vna Corona al tuo Signor contrasti?

Ant. Nacqui Vassallo a Tolomeo, ne il sangue
Auaro io custodij dentro a le vene,
Quando il richiese la tua gloria. Il Nilo
Vide d'Antioco il petto.

Opporli

Opporli argine ardito

A Torrenti di ferro a te nemico:

„ Beuue due volte il sangue mio l'Eufrate,

„ Due ne beuue l'Arasse:

„ E s'egli è d'vopo ancora

„ Spargerne a prò di tua corona, tanto

„ Ne hò ancor dentro le vene,

„ Che basta ad inaffiarti allori, e palme,

„ Basta sol, che tu'l voglia, e mi vedrai

„ Col fulmine a la destra

„ Preceder tutto cor l'Egizio Marte.

Ma che a la regal vergine si tolga

Ciò, che le diè natura

In retaggio de gli Aui,

Nol soffrirò: Chiamo l'Egitto in parte,

L'Africa, l'Asia, il Mondo, il Cielo, i Numi.

Tol. Tanto ò fellon t'inoltri?

Deponi a questo piede

Il comando de l'armi, io te ne spoglio,

E ti spoglio di quanto

Ti dier fortuna, e il mio fauor; ramingo

Vanne da questo Cielo;

Il nuouo dì non ti riuegga in Menfi.

E tu donna superba,

Pouera, abietta, e vile,

Viui al nostro seruaggio. E poi, che abborri

L'amor di Tolomeo, che t'offre vn Regno

L'odio suo ti sgomenti, ed il suo sdegno. *p.*

Oron. Darò d'alta costanza illustri esempi,

Ch'è cote di virtù l'odio de gli empì. *parte.*

Ian. Cor mio, non v'è più spene;

Ha frante il traditor le sue catene.

A la face di Megera

Ceda omai quella d'Amor;

Da vna luce lusinghiera

Non si plachi il mio furor.

A la face &c.

SCE

Antioco solo.

99 **A**Ntioco, e puote vn fregolato affetto
 99 Gettar fin fuor dal labbro
 99 L'incauto suon de contumaci accenti,
 99 Mal grado, a ciò, che al tuo Signor tu deui?
 99 E il soffrì la mia gloria? o d'vn possente,
 99 E giusto amor ingiusta violenza.
 99 Egli ha voluto, al fine
 99 Ottenere da me questa gran colpa:
 99 Mà scema la memoria del delitto,
 99 Chi incontra con fortezza il suo gastigo.
 99 Facciasi. A la fortuna
 99 Nulla più noi dobbiamo: affai ci auanza
 99 Se Virtù non si lascia, e il dolce amore
 99 Di quelli del mio ben sguardi sereni,
 99 Custodiamli con quanta
 99 V'è gelosia per lo maggior de beni.
 Non partir mai dal mio petto,
 Bella fiamma del mio cor;
 Tù sei tutto il mio diletto,
 Tù sei tutto il mio tesor.
 Non partir &c.

SCENA XII.

Antioco, e Arsenoe.

Ars. **S**Ei tù pur solo Antioco.
Ant. Ah tenerezze
 De l'infermo amor mio non mi tradite.
Ars. Non è infermo il tuo amor, idolo mio;
 E mentita l'insania

Vo:

Voluta dal Tiranno.
Ant. Dunque la mente Eccelsa
 Serba intero il suo lume? or si perdono
 L'ingiurie di fortuna.
Ars. Quali ingiurie, mio caro?
Ant. Ah se il dolore
 Potrà lasciarmi in libertà gli accenti
 Dirollo, sì dirollo.
Ars. O Ciel che fia?
Ant. Diseredato, pouero, infelice
 E forza, ch'io ti perda, ed abbandoni
 Il Ciel di Menfi, E Tolomeo, che il vuole.
Ars. Tu mi perdi cor mio, tu m'abbandoni?
Ant. „ Perderan gli occhi miei
 „ Lo splendor del tuo volto,
 „ No! perderà il mio cor, fin ch'ei non perda
 „ Tutto se stesso, e si riduca in polue.
Ars. Crudelissimi accenti,
 Che mi traffiggon l'anima,
Ant. Ti lascio A sinoe, e meco solo io porto
 Il fedele amor mio; d'ogn'altro bene
 Il mio Signor mi priua.
 Io lascio a te dolce mia pena vn core,
 Di cui cara tù sei la miglior parte.
 Ti lascio i miei sospiri, e la mia pace.
 Se pur chieder mi lice
 Da te in giorno sì nero il dono estremo,
 Deh ti piaccia onorar, mio ben perduto,
 Con qualche tuo pensiero
 La memoria infelice
 D'vn'innocente oppresso; io tel dimando
 Con quanta è l'anima mia tutta sul labbro.
Ars. Mi si suelle dal duolo il cor dal petto. (so
Ant. Quest'aureo cerchio, in cui languisce espres-
 Il mio freddo sembiante,
 Prendi mia vita, ad esso

B

Dona

Donna souente vn de tuoi sguardi, e quando
Onestà tel conceda, vn bacio ancora;
Indi sul core.

Ars. O Dio.

Ant. Doue ei palpita più, cara, lo appendi,
E qualche volta seco
Del nostro amore il tuo bel cor fauelli.

Ars. Eh lascia questo dono, idolo mio,
A chi viuer può ancor da te lontana,
De la tua lontananza il primo punto.
Del mesto viuer mio sarà l'estremo.

Ant. Nò viui, o mia diletta
Viui almen per pietà, di chi t'adora.
Viui al tuo Regno, viui
A più felice Sposo, e quando il Cielo
Il Regale tuo Talamo fecondi
Di viril prole, anima mia, ti priego,
Col mio nome lo appella; Il Ciel gli tolga
La mia crudel fortuna, e qualche volta
Nell' Equiuoco nome il mio contempla;
Bacial souente, e quando
Gli haurai sul volto vn dolce bacio impresso,
Chiama Antioco due volte;
Parla con l'vna a me, con l'altra ad esso.

Ars. Ah che il core mi scoppia.

Ant. Arfinoe, io parto: è giusto
Ch'abbia da te l'ultimo addio con pace.
Al tuo piè genuflesso
Se non fù, quanto forte esser douea
Il pouero amor mio, perdon ti chiedo.
Perdona, s'io concessi
Anche a la gloria mia qualche pensiero,
Che tutto a te douea: se mai, mia vita,
Senza, che'l sappia il core, io pur t'offesi.
Non manca la sua pena,
Se pur v'è 'l mio delitto.

Stena

Stendi in pegno di pace
La bella destra, e lascia, che four' essa
Il mio fedele agonizante amore,
Con la forza del labbro imprima il core.

Ant. Dolce mia vita, addio,

Ars. Ah che morir mi sento.

Ant. Deh più non mi guardar' idolo mio,
Che mi si suelle il cor.

Ars. Ahi che tormento.

Ant. Dolce

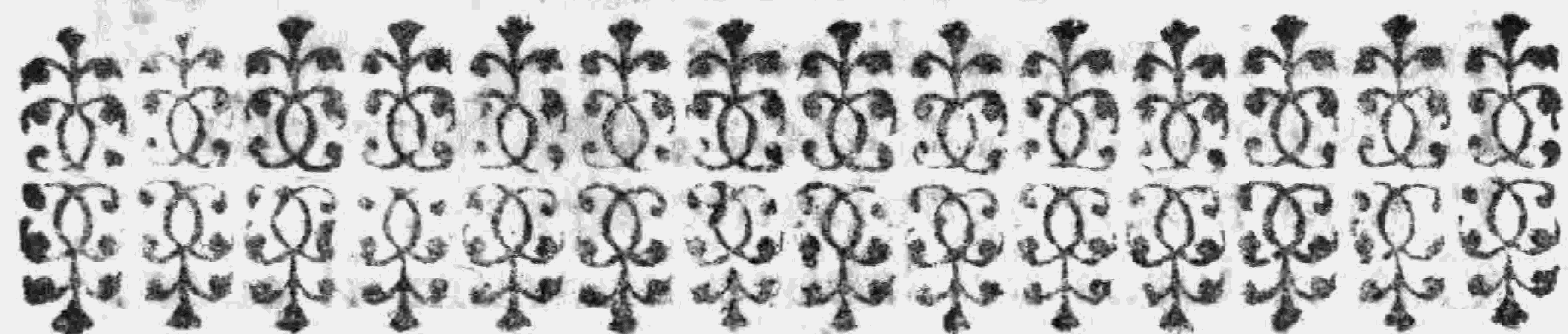
Ars. Ah che

Fine dell' Atto Primo.



B 3

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con verdure.

Tolomeo, poi Antioco.

D Entro al mio cor da due feroci affetti
 Combattuta ragion già perde il Campo.
 L'vn d'essi, e'l più robusto,
 E' vn amor coronato, e vilipeso.
 L'altro, ch' il vassallaggio de' pensieri
 Seco diuide, è l'alto
 Desio di Regni, ingordo,
 E famelico più, quanto più rode.
 Chiama in lega la frode
 Questi per diuorar di Caria il Trono,
 Quegli lo sdegno impegna
 Per soggiogar d'Oronta il cor superbo:
 Quindi Arsinoe delira,
 Quindi Antioco si abbatte, e si disarmo,
 Ma de la bella Oronta

H

Il genio pien di contumace orgoglio
 Frà gli viti de miei sdegni è saldo scoglio.

Mio bel foco tutto ge' o,

Dillo tu, ch'io nol discerno,

Come possa entrar in Cielo

Crudeltà Nume d'inferno.

Mio &c.

Ant. Signor pria, ch'io mi tolga

Da questo Cielo, e perda

Il sagro onor de' sguardi tuoi reali;

Al mio sangue concedi

Sparso per te frà le battaglie, e l'armi,

Ch'io ti prometta ancora

Nel duro esilio mio tutta la fede,

Ch' al suo natio Signor deue il Vassallo;

E lascia, ch'io t'imprima

Soura l'angusta man baci d'omaggio.

Tolomeo s'addormenta.

» Io soffro con fortezza

» Tutte le mie sciagure,

» Che a l'eccelso mio Rè sembrano giuste!

» Ciò, ch'io soffro con pena, egli è 'l tuo sdegno.

Ma che veggo? egli dorme?

Tù dormi o Tolomeo,

Reo di colpe cotante, e dormi in pace?

In quest'ermo recesso,

Lunge da l'asta de l'Egizio Marte,

Chi t'assicura o Rè da le vendette

Di Vergine Real diseredata,

E d'vn Vassallo iniquamente oppresso?

Labbro incauto che parli?

Di vendetta fauella

Il Vassallo col Rè? così rispetti

De sommi Dei l'immagine più viua?

» Son essi per natura

» Impeccabili in Cielo, il Rè per legge,

B 3

Quan-

Quando dal foglio i serui suoi corregge:
 Dormi sicuro è mio Sourano, in tanto
 Al regale tuo piede
 Gran custodia sarà l'alta mia fede.

S C E N A II.

*Ianisce, Antioco à seder dietro il luogo
 doue dorme Tolomeo.*

Ian. **S**V l'orme di due ciechi
 Quest'alma errando vâ,
 Grida vendetta amor,
 Lo sdegno nel mio cor
 Risponde crudeltà.
 Sù &c.

Io dunque, io dunque, o Stelle,
 Suelta di braccio al mio Signor, e Padre
 Da vn menzognero, e traditor inuito.

Ant. O Dei, Ianisce Assira
 E il creduto Sitalce?

Ian. Haurò recato a l'insolenti offese
 Del tiranno d'Egitto,
 Del mio fedele, e traditor amante,
 Nel mio petto il regal Assirio sangue,
 Se la nera pietà d'vna procella
 Non mi ascondeua. O Numi
 Coniugali da l'empio spergiurati,
 E' Tolomeo sepolto
 In vn sonno fatal.

Ant. Che sarà mai?

Ian. Gloria mia vilipesa,
 Contaminato ardor de l'amor mio,
 Che configliate voi? cor di Ianisce
 Vn'atto grande ardisci,
 Che ti vendichi, ed empia

Del

Del nome tuo la fama „ il maggior sdegno
 „ Egli è quello d'amor.

Ant. O Numi eterni.

Ian. Sì sì furie vi siegno;

Già di Nemesi a l'ara

La vittima è profesa, il sacrificio

Voluto da la gloria io ratta adempio:

Si vendichi l'Assiria, e muoia l'empio.

Và per uccider Tolomeo, Antioco la ferma, e le
 toglie il coltello.

Ant. Ferma, o donna crudele.

Ian. O infausti Numi.

fugge.

S C E N A III.

Tolomeo, e Antioco.

Tol. **A**H traditor, l'ignudo ferro accusa
 Il tuo nero delitto.

Contro il petto real, fellon, ardisci

Stringer l'acciaro, e puote

Concepire quel cor l'enorme eccesso?

„ Prestar sangue a la destra

„ Per eseguirlo? il sò: chi vna gran colpa

„ Con souerchia pietà nel reo castiga,

„ A delitto peggior la via gli addita.

„ Era giusto punir con la tua testa

„ La contumacia de rubelli accenti:

Perche dunque i lasciai da la clemenza

Disarmar la giustizia del mio sdegno,

Tu dissipato l'argine tremendo

Dell'onor, de la fede, e del rispetto,

Sin contro al sagro sen del tuo sourano

Inondare lasciasti

De' rei disegni il torbido torrente?

Che rispondi o fellon?

B 4

Ant.

Ant. Sono innocente.

Tol. Mal questo nome vsurpa
Il reo più contumace, è già sù l'arco
Il fulmine d'Astrea, l'empia ceruice
Sotto a la falce d'Atropo inclemente
Piegherai traditor.

Ant. Morrò innocente.

Tol. La vendetta d'offeso Monarca
Pria ti vuol lacerato, che spento;
Vuò che studi ingegnosa la Parca:
La fiera d'vn nuouo tormento.
La &c.

S C E N A I V.

Antioco.

CHe far poteasi? Vna regal fanciulla,
Che tentò generosa
La sua vendetta, espor doueasi al colpo
D'vna Parca crudel? l'abborre il sangue,
Di cui gonfio le vene.
Muori Antioco, che al fine
La morte a gl'infelici è il miglior bene.
Non mi spauenta il cor
La regia crudeltà,
Sol temo quel dolor,
Che Arsinoe sentirà.
Non &c.

S C E N A V.

Leonildo, ed Oronta, che piange.

Leo. **D**Eh frena, o bella Oronta,
I penosi singhiozzi, e ne' begli occhi
D'vna

D'vna Eroica virtù l'argine opponi
A la vena del pianto.
„ Ha già molto di fasto
„ La cieca inesorabile fortuna
„ D'hauer forzate a lagrimar le stelle.
Oron. Questo pianto infelice, o mio diletto,
Accuta il mio dolor di debolezza;
„ Ei non è qual dourebbe.
„ Sù le perdite mie, se lascia al core
„ La libertà di rigettarlo a gli occhi.
Leo. Molto perde ne' beni di fortuna,
Cui mancan quelli di virtù; ma vn'alma
D'alti pensieri illustremente adorna
Ha il suo massimo ben nel custodirli.
Oron. Credi dunque, ch'io pianga
Ciò, ch'il Tiran mi toglie? „ a la fortuna
„ Renderei senza pena
„ Gli incostanti suoi beni:
Ah quel ch'io piango
E' la bella speranza, o Dio, perduta
De le tue nozze, e forse
De l'amor tuo; diseredata, oppressa
Più di te non son degna.
Leo. Eh bella ingiusta:
Di tempre così vili
Dunque credi 'l mio cor, ch'in te egli guardi
Vn'efimero lampo di grandezza?
Ciò, ch'in te adoro, è quell'illustre raggio
Di beltà souera vmana
Che ti passeggia in volto: e l'alte doti,
Che ti adornano l'alma.
Oron. Quando crederti io debba, o con qual pace
Tu mi vedrai soffrir le mie sciagure.
Leo. Mi faresti vn'oltraggio idolo mio,
Se tu credesti in me minor la fede
Per minore fortuna.

A T T O

34
 „ Non haurei core, io tel confesso, o cara,
 „ Di vederti Reina
 „ Per soffrirti d'altrui.
 „ Se dal Trono d'Egitto io ti vedessi
 Gettar soua di me sguardi reali,
 Non farei già sì vile
 D'accusarne il destin, ma ne sì forte
 Di soffrire la vita,, Eroico tanto
 „ Non è già l'amor mio, di mezo al core
 „ Aprirei di mia mano il varco a l'alma,
 „ E d'intorno al tuo letto ombra vagante,
 „ Vorrei turbar i sonni tuoi crudeli
 „ Col rio furor d'vn disperato amante.

Oron. Non mi vedrà sì rea
 La Tirannia di Tolomeo, la vita
 Trar mi potrà dal sen, non la costanza.

Leo. Ne la vita trarrà, se seco ancora
 La mia non toglie, amiamci, o cara, amiamci,
 E viuiamo in amor almen felici,
 E se altrimenti è di noi scritto in Cielo,
 Non ci vedrà diuisi
 D'Eaco lo scettro oscuro.

Oron. E varcheremo
 Co' bei lacci d'amor anime vnite
 Soua il legno fatal lo stagno estremo.

Come il sol Clizia amorosa
 Così te, bocca vezzosa
 Tutta fede io seguirò;
 Non può sciogliere la forte
 Due bell'alme, che da forte
 Con la benda amor legò.
 Come &c.

SCE.

S E C O N D O .

35

S C E N A VI.

Leonildo.

O D'vn bel core amabile costanza.
 Alimento de l'alme è la speranza.
 Vna dolcezza io sento
 Meschiata al mio tormento,
 E peno in pace.
 S'è fido il suo bel cor,
 Dilegua il rio dolor
 D'amor la face.
 Vna &c.

S C E N A VII.

Arsinoe, e Antioco.

Ars. Mio caro Antioco.

Ant. M O incontro,
 Ch'vrta la mia costanza.

Ars. Ancor poch'ore
 Restan di questo dì, che ti proscruue
 Da miei pueri sguardi.

Ant. Eh mia diletta.

Ars. Ma senti: entro al mio tetto,
 Che non celi, idol mio, l'alto sembiante
 A gli occhi del Tiranno?
 Con la scorta de l'ombre
 T'accoglieran nel più remoto albergo
 Le caute gelosie de l'amor mio.
 Si vieni, e s'egli è d'vopo,
 M'aprirò il cor, per ricourarti in esso.

Ant. „ In sì degno ricouro

„ Mi custodisci, o cara.

B 6

Ars.

Ars. „ Si, dolcissimo oggetto
 „ Di tutto l'amor mio, viuremo vniti,
 „ Io ne begli occhi tuoi, tu nel mio volto
 „ Pascerem dolcemente
 „ I famelici sguardi,
 „ Meschiaremo i sospiri
 „ Dei labbri innamorati, in fin che giunga:
 „ Fausto Imeneo con le adorate faci,
 „ E legitimi renda i nostri baci.
 Vuò stancarmi nel bacciarui,
 Occhi del Ciel d'amor, Stelle gemelle;
 Tempo adesso è d'adorarui,
 Verrà quel dì goderui, o luci belle.
 Vuò &c.

SCENA VIII.

Oronta, edetti, poi *Ormonte* con *Guardie*.

Oron. **A** H Germano, t'invola a l'ire insane
 De la furia regnante.
Ars. Che? scatenato è forse
 Vn nouello furor?
Ant. Si, mio Tesoro.
Ars. E quale
 Sua nuoua colpa...
Orm. Antioco; Il Rè d'Egitto
 Ti chiede il ferro, e prigionier ti vuole.
Ars. O Cieli: mio diletto.
Oron. Mio Germano.
Ant. Si esequisca l'impero
 Del mio Signor. Onnipossente, Eterno,
 Immutabile Dio, che dentro al core
 Del misero mortal leggi i pensieri,
 Nel tuo nome adorato,
 Gran Monarca dei Rè depongo il brando,
 Se

Se contro a Tolomeo, se contro al Regno
 Vnqua peccai, quel fulmine tremendo
 Scaglia contro di me, ch'io t'offro il capo,
 „ E'l mio genio proteruo
 „ Rigetia pur da l'ampie vie del Cielo.
 Ma se innocente io vissi, e se la fede
 Intera al mio Signor io pur guardai,
 Tù giusto Dio la causa mia difendi,
 Che se scritto è là sù, ch'anche innocente
 Io sparga a piè del mio Signor il sangue,
 Piego la fronte, e'l gran Decreto adoro,
 „ Chiedo sol, che il mio nome
 „ Da l'infamia si tolga.
 A Tolomeo perdona:
 La crudeltà del rigido comando:
 „ Lungamente la Parca:
 „ Fili il suo stame, e pieni di gloria il veggia
 „ Il suo Vassallo Egitto.
 „ In pace lo accompagni
 „ Immobile fortuna,
 „ E la Vittoria lo preceda in guerra,
 „ E se v'è vn brando in frà le stelle ancora,
 „ Per me il riserba, onde a suo pro combatta:
 La mia pouera Oronta:
 Occupa qualche parte
 Di tua clemenza. Arfinoe la mia Sposa
 Da l'onor de' tuoi sguardi,
 Viua difesa.
 E se v'è qualche sdegno
 Per esse in Cielo, il sangue mio l'estingua:
 Esaudisci i miei voti, e se d'Antioco
 L'olocausto ti piace,
 Tuona o Gioue a sinistra, e muoio in pace.
Or. Nel cupo sen de la vicina Torre
 Ei si scorti o Soldati.
Ars. Ne muoio di dolor? o stelle.
 Oron.

Oront. O Dio.

Ant. Germana Oronta, Arsinoe cara, Addio.

Frena le belle lagrime,

Pupilla del mio cor.

Ad Ars.

Soffri con pace Oronta

Ad Oront.

Lo sdegno, onde ci affronta

Incognito furor.

Frena &c.

SCENA IX.

Ormonte, Arsenico, & Oronta.

Orm. SA il Cielo ò Principessa

Ars. Empio ministro

Di sacrilego Rè, taci, e nascondi

Al ciglio mio l'orribile sembiante.

Oront. Mi scoppia il cor in petto.

Orm. E delirante.

Ars. Vedimi in volto

Tutto il mio sdegno,

Vedi crudel.

Quello m'hai tolto,

Cui tutta impegno

L'alma fedel.

Vedi &c.

SCENA X.

Oronta, & Ormonte.

Oront. DI qual delitto è reo
Questo misero Eroe?

Orm. Non è palese

La ragion del comando.

Sà il Ciel, quanto io di pena

Soffra

„ Soffra ne l'eseguirlo.

„ Ma chi ferue a Regnanti

„ Conuien, che tenga in schiavitù gli affetti:

„ Raffrena, o bella Oronta,

L'impeto del dolor, varia vicende

Frà noi fortuna, e spesso

Gira la ruota a prò del giusto oppresso.

Consolati, o bella,

Che l'Atra procella

Disciolta ne andrà.

E vn placido riso

Sul dolce tuo viso

Vn dì scherzerà.

Consolati &c.

SCENA XI.

Oronta, e Leonildo.

Oront. AH mio diletto, piomba
Soura il capo d'Antioco il colpo
Del barbaro Monarca. (estremo)

Leo. Appena io posso

Prestar fede a la fama,

Che d'Alto tradimento Antioco accusa.

Oront. Sì nera colpa entro a quel cor, chi mai
Credere potrà!

Leo. Non troua

La più giusta innocenza

Contro vn Regnante accusator difese.

Oront. Difenderallo Oronta,

Quando altri taccia. Ah ingrato,

Tacerà l'amor tuo? tale d'Oronta

Amante ti dimostri?

Leo. Idolo mio.

A prò d'Antioco oprerò quanto lice

Ad

Ad vn fedel vassallo.

Oron. E più non lice ancora

Ad vn fedele amante? „ ah vanamente

„ L'amor mio si lusinga,

„ In crederfi possente.

„ D'ottenere da te, fino vn delitto

Fù dal carcere orrendo, ou' è rinchiuso.

L'infelice Germano,

Hai libero l'ingresso, e ne puoi trarlo.

O rendi Antioco a le mie braccia, o fuggi:

Il rimprouero eterno.

De gli occhi miei; de la mia fiamma antica.

L'infauista luce oblia:

Ne mi creder più mai, che tua nemica. *parte.*

Leo. In qual' arduo cimento.

Miei pensieri fiam noi? „ d'amor, d'onore:

„ Posti frà l'armi, a quel mai d'essi hauremo.

„ A cedere la palma?

„ In quali angustie, o Dio, posta è quest' alma.

Jan. V'hà fama o Leonildo,

Che d'Antioco sul capo

Spinta dal rio furor di Tolomeo.

Stia per cader l'inesorabil scure.

Leo. San gli Dei, con qual pena

Di questo cor, e la cagion n'è oscura.

Jan. A me sola è palese.

Il preteso delitto, ed io nel Fato.

Del Principe infelice.

Molto hò di parte, e posso.

Torcer da la sua fronte

Il minacciato fulmine: nel cieco

Suo carcere concedi a me l'ingresso

Senz'altro testimon, che la mia fede.

E saluo egli si sperì.

Leo. Al periglio d'Antioco, a l'amor mio,

Al carattere tuo, Vergine eccelsa,

Si

Si conceda. Verrai frà due momenti,
Doue l'orribil Torre hà l'arduo ingresso.
L'ingegnoso tuo zelo

Per pace del cor mio secondi il Cielo.

Disarma, se tù il puoi,

La parca sua crudel.

E rendi la sua pace

A l'amorosa face

De l'alma mia fedel.

Disarma &c.

S C E N A XII.

Janisbe.

IL Regal sangue Assiro haurà chi 'l vinca.

Ne magnanimi suoi vasti costumi?

Si vendichi in Egitto vn'alta offesa

Con maggiore virtù; de la mia gloria.

Diano a l'età venture

Gli obelischi di Menfi alta memoria.

Il Tiranno, che mi tradì,

D'hauermi sprezzata.

Forse vn dì

Si pentirà.

E chi tolse di vendetta

Al mio braccio la faetta,

Al mio genio

Applaudirà.

Il Tiranno, &c.



SCE-

SCENA XIII.

Prigione orribile.

Antioco incatenato alla muraglia.

Rozzi fassi, in voi contemplo
La durezza del mio Fato;
Mà a dispetto del suo sdegno
Mi vedrà l'Egizio Regno
Forte più, che sfortunato.
Rozzi &c.

Quì si sente la voce d'Arfinoe, che s'affatica a smouer un sasso.

Voce Deh m'aita o mio Sposo.

Ant. Arfinoe è questa.

Voce A ritirar questo, che in darno io scuoto,
Ah troppo debolmente, annoso sasso.

Ant. Vengo mia vita, o Stelle.

S'affatica per auvicinarsi al sasso, mà non può trattenuto dalla Catena.

» Ars. Per angusto sentiero, a me sol noto,

» E fino a rai del Sol nascosto altrui,

» A te mi traggo ò caro.

Via foccorraini.

Ant. Ah ferri

Dispierati vie più del mio destino,
Vostro mal grado io giugnerò.

Ars. Che tardi?

Ant. Non posso: ah che non manca
Di Tantalo la pena a quest' inferno.
Scuota l'orribil carcere il bidente
Del nero Dio de l'ombre,
E sconuolga quel sasso.

Ars. Oh Dio non posso

Più

Più sostenerlo.

Ant. Ah in vano

Getto il sudor, e 'l pianto.

Ah Giustizia d'amor, che non secondi
Voti sì degni?

O spezzerò la rigida catena....

Voce Tù m'abbandoni Antioco?

Ant. O lascierò strappato ad essa appeso
L'oppresso piè? non posso.

Ah che per mio tormento

Son rubelle del cor le membra istesse:

» Se v'è vn Nume sul Cielo,

» Che abbia qualche pietà degl'infelici,

» Con vn fulmine almen quel sasso infranga,

» Nè il mio Capo declini, io gli offro questo

» Detestabile fegno,

» Faccialo per clemenza, ò almen per sdegno.

Mà già il cardine stride

Di questo cupo abisso;

V'entri la morte, ò la pietà, si cerchi

Questo giusto soccorso, e poi si muoia.

SCENA XIV.

Ianisce, Antioco, poi Arfinoe.

Ian. Principe Antioco.

Ant. **P**O qual tù sia, che giugni
Al più misero cor, ch'vnqua viuesse,
T'auvicina a quel sasso, ed a ritrarlo
Chi lo respinge aita.

Questo misero dono

Concedi, e poi mi suena, e ti perdono.

Ian. Pronta eseguisco.

Ant. O Numi eterni, inuoco

Quanto è in voi di pietà.

Ian.

Ian. Già aperto è il varco.

Ars. Al fin mi vedi, o caro,

In quest' orrido speco,

Teco a viuer io vengo, o a morir teco.

Mà che veggo! Ianisbe?

Ant. Idolo mio.

Ian. L'Infana

Real Arsinoe!

Ars. Ah traditor.

Ant. O Numi,

Questo di più?

Ars. Si segua con costei

Il delirio mentito.

Ant. Ah mia diletta.

Ars. Dal cupo sen de l'Erebo profondo,

Proserpina sen viene, o rei mortali,

Sù l'angusto confin del vostro mondo;

E col tormento eterno

Porto meco, o crudel, l'intero Inferno. *ad Ant.*

Senti Cerbero, che latra,

Stride l'Idra, Ecate mugge. *a Ian.*

Ian. Principessa infelice.

„ Si pauenta, o furia ingrata,

„ Di Proserpina sdegnata.

„ L'alto furor, che ti minaccia, e rugge.

Senti &c.

Fellon, quand' io sommersa

Nell' immenso dolor di tue sciagure,

Per incognite vie

Da la Real mia Genitrice intese,

Pria di sua morte in Menfi, ou' ella nacque,

Quando, dico, io ne vengo

A quest' aspro piacer di morir teco,

Tù d'altra donna al fianco....

Ant. Anima mia.

Ars. Taci spergiuro.

Ian.

Ian. Antioco.

Ars. Dou'è, dou'è, non vedi,

Che Radamanto egli è, Cloto superba,

E tu vsurpando ardisci a l'amor mio?

Mà doue siete o furie

De l'amoroso Inferno?

Infedel crudeltà, sdegno, e dispetto?

Ah, che tutte elle son ne l'alma mia,

Mà d'ogn'altra peggiore è gelosia. *a par.*

Ant. Mia Principessa, ascolta.

Ars. Che saprai dire ingrato?

Tanto non t'amai forse,

Che ottener io potessi

Tutto il tuo cor?

Ant. Sono innocente, inuoco

In testimon tutti del Cielo i Numi.

Ian. „ Principe, a mente insana....

Ars. „ Olà cotanto

„ Ardita sei? ne ti rammenti ancora,

„ Che v'han Ceraсте, e Minotauri, e sfingi?

„ Vedi quel sasso (o sasso infausto), è quegli,

„ Che già Sisifo oppresse. Io ne l'hò tratto,

„ Perche il destino al fiero tuo tormento,

„ E se questo non basta

„ Armerà d'vnghie nuoue, e nuouo rostro

„ Il giusto mio furore

„ L'auoltoio di Titio. Ah, l'hò nel core. *a par.*

Ian. „ Mi commoue a pietà.

Ant. „ Deh placa o bella

„ Diuina Arsinoe.

Ars. Eh disleat, in darno

Di molli accenti il labbro infido adorni,

Io più soffrir non debbo

D'vn cor sì reo l'abbominato aspetto.

Resta infedel, a lacerarti io lascio

Quello sdegno immortal, ch'io porto in petto.

Sù

Sù Draghi orribili
 Co' vostri Sibili
 Fendete l'aria,
 Spiegate il volo:
 Cori ingrati v'abbandono
 E mi recano al mio Trono
 Il mio sdegno, ed il mio duolo:
 Sù &c.

S C E N A XV.

Antioco, e Ianisbe.

Ant. **A**Rsinoe senti. O Dio.

Ian. Antioco, altri pensieri....

Ant. Ah Principessa,
 A te non vsurpai questa catena,
 E quella, che mi pende
 Soura il collo innocente
 Scure fatal, pena del tuo delitto.
 Perche tu mi recassi
 Vna morte peggior.

Ian. Anzi a recarti io giongo
 E libertade, e vita, ed a ritormi
 Il mio gastigo, e la mia gloria.

Ant. Io vita?
 Potrebbe ella piacermi
 Doppo tant' ire de la mia diletta?

Ian. De sconuolti fantasmi.

Ant. Ella mentisce
 La sua follia, per riserbarfi al Regno
 Crudelmente vsurpato
 Da Tolomeo.

Ian. Che sento!

Ant. Ma non mentisce il fiero
 Incendio del suo sdegno

Di

Da gelosia concetto. Ah gran Ianisbe,
 Lascia, lascia, ch'io muoia.

„ Se non giunse a placarla il pianto mio,
 „ Haurà forte miglior forse il mio sangue.”

Ian. Antioco non morrà, quand' anche io debba
 Scuoprirmi a Tolomeo rea del misfatto,
 Di cui t'accusa. „ ei forse

„ Rispetterà il mio sesso,

„ Il Carattere illustre

„ Del mio sangue real.

Ant. „ Eh Principessa,

„ A miglior vfo impiega

„ I magnanimi tuoi regij pensieri:

Tù m'offri il meno, al più non pensi, io chiedo
 L'amor d'Arfinoe, esso mi rendi, placa
 Le sue furie gelose,

„ Per l'onor tuo ten priego, e se hà pur teo

„ Qualche merito ancor questa catena,

„ Per lo suo peso, e per lo mio crudele

„ Tormentoso dolor io te ne priego,

„ Innocente mi sappia,

„ Mi ridoni il suo core, ed accompagni

„ Con qualche suo sospiro

„ Del misero mio sen l'ultimo fiato,

„ Poi lasciami morir, e son beato.

Ian. Questo si faccia, e non si perda il primo
 De miei giusti disegni.

Ritornèrò l'alma gelosa in calma,

Poi di mia mano io spero

Accender d'Imeneo lieta ministra,

E Pronuba real le sagre faci,

E stimolar il mormorio de baci.

Del tuo ben le due stelle amoroſe

Folgorar tutte riso vedrai.

Del suo labbro a le fulgide rose.

Tutto pace il tuo mel succerai.

Del tuo &c.

SCE:

SCENA XVI.

Antioco.

HA saputo fortuna aprir la via
 Dentro il mio core ad vna debolezza.
 Io perdeua senza pena
 Ricchezze, libertà, grandezze, e vita,
 O beni fuor di noi, che non son nostri,
 O beni, che perduti
 Ci rendono migliori;
 Ma non sò senza affanno
 Perder d'Arfinoe il cor, ch'è cor del mio,
 Pur chi sà, ch' il suo sdegno
 Non squarci ancor l'orribile sentenza?
 Latte de la speranza è l'innocenza.

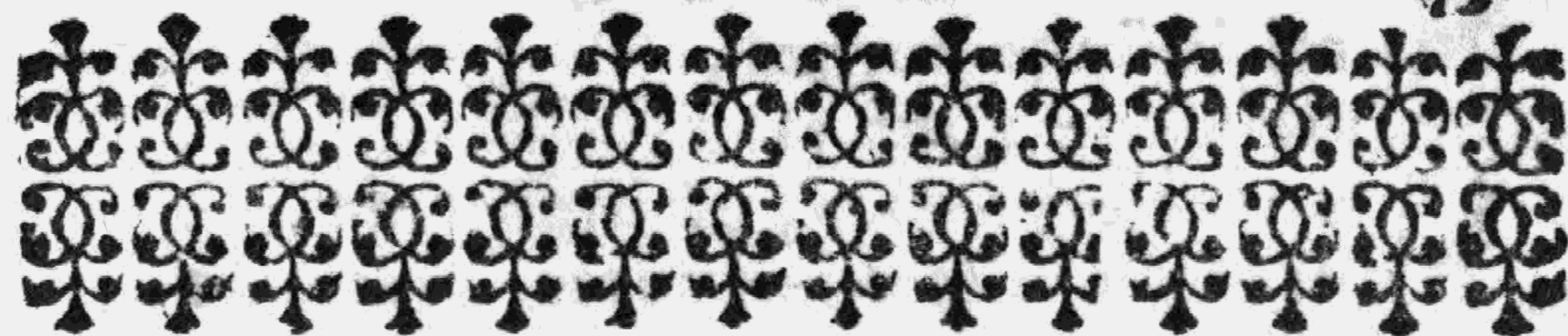
Sì, bella bocca, sì,
 Spero vederti ancor
 Placar' il mio dolor
 Con vn suo riso.

Se più soaue vn dì
 Volgerti a me ti scerno,
 Si cangia quest' Inferno
 In Paradiso.

Sì, bella &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO
 TERZO.
 SCENA PRIMA.

Galeria.

Ianisce.

NOn v'intendo assai, che basti,
 Incostanti miei pensieri;
 Gonfij d'ira vi agitate,
 Poi voi stessi lusingate,
 Già pentiti d'esser fieri.
 Non &c.

Tolomeo volli estinto, e'l ferro strinsi
 Per isuenarlo, vn voto del mio core
 Appellò Antioco a trattenermi il braccio:
 Ei mi strappò di man la mia vendetta,
 E l'offesa mi piacque.

Io mi piacque così, ch' al generoso
 Pensier di sua saluezza,
 Vn grato amor ancora il suo vj mesce.
 Tolomeo traditor odio, e detesto,

C

Ma

Ma mi lusingo ancora,
 Scoprendomi a lui viua,
 Di renderlo pentito, ed innocente,
 E più che giusta esser vorrei clemente.
 Egli appunto quì giugne.
 La meditata frode
 Scuopra, se v'è per l'amor mio più spene:
 S'io ne fò acquisto, haurà d'Antioco il piede
 La libertade, e premio la sua fede.

S C E N A II.

Tolomeo, e Ianisbe.

Tol. Sitalce.

Ian. Inuitto Rè, di fausto auuiso
 Nunzio fedel te ricercaua appunto.
 Ianisbe viue, vna pietà de l'onde
 Poco lunge da Menfi
 La rigettò sù nuda arena; vn seruo,
 Che feco dal naufragio
 Serbò fortuna, ella quì spinse, e questo
 Foglio, che diede a me, per lui t'inuia.

Tol. Detestabile annunzio (à parte.) aprilo, e leggi.

Ian. Legge. Mio Sposo, e Rè; dal Patrio Lido io sciolse
 Soura abete real verso l'Egitto;

„ Al Porto idolatrato

„ Spingeanmi i venti, e più de miei sospiri

„ L'amoroso desio gonfiava i lini:

„ Già poco lunge io vagheggiaua il Cielo

In questa Reggia illustre,

Reso dal ciglio tuo più luminoso,

Quando vn turbine infido

Tanto ci combattè, che al fin ci oppresse:

Si ruppe il legno a l'urto

Di scoglio insidioso, ed io frà l'onde

Mise:

Miseramente assorta

Raddolciua le mie

Procellose agonie col tuo bel nome:

Nome sì grande ebbe il rispetto al fine

De l'Egizia Anfitrite, e soura il lido

L'onda non mi gettò, ma mi ripose

Soura l'ali de nostri antichi amori.

Tù chi m'accolga, inuia

E mi scorti a bear del tuo semblante

Gli sguardi innamorati.

Nel diuino splendor, sposa, ed amante.

Ianisbe.

Tol. Or tù rispondi,

Che Tolomeo ricusa

Inalzar soura il soglio de l'Egitto

Vn rifiuto de l'onde,

Ch'ella in Menfi verrà, ma prigioniera.

Le Prouincie rapite

A me dal Padre suo faranno il prezzo

De la sua libertà; tosto le renda,

O de la figlia infauti auuifi attenda.

Ian. Così reo tradimento....

Tol. Ojà, tant'oltre?

Dentro a le fauci il folle ardir s'estingua,

O sueller ti farò d'esse la lingua.

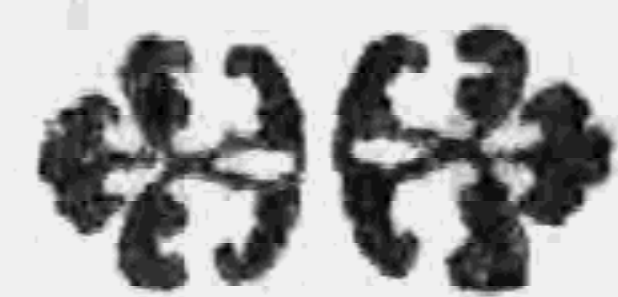
Ian. Tacerò, ma la vendetta

Forse in Ciel non tacerà.

E di Gioue la faetta

Qualche braccio impugnerà.

Tacerò, &c.



C

SCE

S C E N A I I I.

*Oronta con un seruo, che porta un bacile coperto,
e Tolomeo, e poi Ormonte.*

Oron. **A**L Rè d'Egitto, a Tolomeo sdegnato
Antioco l'infelice

Dal tenebroso Carcere, che il ferra,
Questo di sue fortune ultimo auanzo
Per la mia man, non vile dono inuia.

Tol. De' traditori ancor, ne fiati estremi
Sono i doni sospetti.

Oron. Se ad Antioco conuenga

Questo titolo infame,
Il suo dono il dirà: vedilo, e leggi
In esso il testimon de suoi delitti.

*Scopre il bacile, e si vede una Veste squarciata
da ferite, e insanguinata.*

Tol. E che è cotesto?

Oron. Il riconosci; è questa

Del mio German la Veste, ond' era cinto,
A l'or, che sù le riue de l'Arasse
Col suo petto vsurpò l'asta feroce,
Che contro te spingea Nicandro, e seppe
A la tua Parca suellerti di pugno.

Vedi quel sangue? senti

I rimproveri suoi? Da l'ampie vene
Vscì di questo reo, ch' oggi condanni;

Ei pietà non ti chiede,

Giustizia ei grida, e se del tradimento

E' prouata l'accusa, ei stesso sprona

Contra il petto, ond' vscì, Nemesi al colpo;

Ma s'è sola sua colpa il mio rifiuto,

O l'amor suo per la Reina oppressa,

Sol

Sol di sè chiede in prezzo,
Del mio Germano, e libertade, e vita.

Puoi tu negarla? e puoi

Soffrir il nome d'empio, ond' ei t'accusa?

Guarda vna volta ancor, guarda quel sangue,

Indi ascolta il mio pianto.

Tol. Ed il pianto, ed il sangue

Sono vili oratori a prò de l'empio:

Ti vuol amica al mio letto, ò ne fò scempio.

Oron. Tiran, nel cor d'Oronta

Credi minor de la sua gloria il zelo,

Che l'amor del suo sangue?

Satolla, empio, satolla

D'Antioco ne le vene

Del tuo cieco furor la sete ingorda;

” Lacera le sue membra, il cor gli suelli;

” Quell' eccelso cadauere consuma,

” E per togli l'onore del sepolcro,

” Disperdi ancor l'illustre polue al vento.

” Con fasto ne vedrò lo strazio estremo,

E col martirio del mio core anch' io

Accrescerò di luce

Il vasto sacrificio a l'onor mio.

Tol. Vedrem, fin doue giunga

Quest' eroica fortezza. Ormonte

Orm. Sire.

Tol. Costei sù queste foglie

Si custodisca Antioco, a l'or, ch' il Sole

Scioglie dal Carro i rapidi Corsieri,

Traggasi ne la Reggia;

Iui il gran sacrificio Oronta onori

Col ciglio asciutto; Al sacerdote additi

Nel cor de l'olocausto

La via del colpo, onde egli cada esangue,

Indi esami attentamente

Le viscere fumanti, e beua il sangue.

C 3

D'amor

D'amor non è più tempo,
 E' tempo di furor:
 Ti punisca, o donna ingrata,
 Con la morte sua spietata
 Vn Germano traditor.
 D'amor &c.

S C E N A IV.

Ormonte, ed Oronta.

Orm. **L**A tua fortezza, o Vergine sublime,
 De le ingiustizie sue fortuna accusa.
 Ma chi sa, che non cangi.
 Il volubile Nume il tuo aspetto?
 Per incognite vie guidan le stelle
 I nostri casi, a l'or, che l'uomo crede,
 Che nasca vn fior vn fulmine s'indura,
 E con l'idea del pessimo de mali
 L'ottimo de suoi beni il Ciel matura.
 Quando tuona, non fulmina sempre
 L'alto Giove severo, e clemente.
 Vn destino di placide tempre
 Speri ancora la fronte innocente.
 Quando &c.

S C E N A V.

Oronta, e Leonildo.

Leo. di dentro. **N**On si vieta l'ingresso
 A Leonildo in Corte.

Oron. A tempo ei giugne.

Leo. Oronta.

Oron. Mio diletto,

La morte io ti dimando; egli è ben questo

Il più misero dono,
 Che chiedere si possa ad vn' amante.

Leo. Ch'io ti dia morte?

Oron. Sì, non hai, mia vita

Cosa dopo il tuo amor a me più cara
 In sì torbido dì.

Leo. Qual nuouo eccesso....

Oron. Hà saputo il Tiranno

Chiedermi iafami amplessi in prezzo vile
 De la vita d'Antioco;

Io gli sputai vn mio rifiuto in volto,

Ed egli in pena, il Principe infelice

Vuol questa notte estinto, e me presente

A la tragedia orienda; ordì, v'è nulla,

Che possa più del mio morir piacermi?

Leo. V'è l'amor mio, v'è'l mio coraggio, a l'empio

Serbai la fe, fin che di Rè conobbi

Il Carattere in lui, quel di Tiranno

Sueglia tutto il mio sdegno.

Trarrò Antioco da ceppi,

Sueglierò l'Ire de Vassalli, e oppresso

Getterò Tolomeo dal Soglio illustre.

Oron. Ogni momento è prezioso.

Leo. Io parto:

D'vna vasta vendetta

Darò a fieri Tiranni illustre esempio,

Ne mi vedrai, che vincitor de l'empio.

Serenateui, o vezzose

Pupillette del mio ben:

E girate luminose

A la fiamma del mio sen.

Serenateui &c.

S C E N A V I.

Oronta.

CHe bel lampo di speme,
 Mal grado al mio dolor mi striscia ancora
 Soura gli occhi del cuor? sò lusinghiera
 Souente la speranza, e ingannatrice,
 Mà il dolce inganno suo sento con pace,
 E sin la sua lusinga a l'alma piace.

Non ingannarmi,
 Cara Speranza,
 Che non lo merita
 Questo mio cor.
 Perche allettarmi
 Lieta in sembianza,
 Se vuoi abbattermi
 Con più dolor.
 Non &c.

S C E N A V I I.

*Atrio, e strada, che porta alla porta
 della Prigione.*

Ianisce, Arsinoe.

Ars. **N**Arri grã cose, o Principeffa, ei dunque
 Per nõ vederti dal Tiranno oppressa
 Sacrifica se stesso?

Ian. Ed io douea

Per difesa di lui perder me stessa.

Ars. Ne amor v'ha parte?*Ian.* A questo molle affetto

L'in-

L'infedeltà di Tolomeo Tiranno
 L'ingresso ha chiuso già dentro al mio petto.

Son sfortunata,

Più non vuò amar:

Vuò viuer sciolta,

Ne vn'altra volta

Quest'alma misera

Vuò incatenar.

Son &c.

Ars. „ Dunque a l'occulto ingresso
 „ Volgiamo il passo, o Cieli.

S C E N A V I I I.

*Si vede aprire la porta della Prigione, da cui
 escono Ormonte, Antioco, e Guardie.*

Ars. **S**Tride il cardine atroce
 Del Carcere crudele.

Ian. Ormonte.*Ars.* O Cieli, e seco

Di guardie cinto il pouero mio Sposo.

Ian. Che fia mai ciò?*Ant.* „ Mia vita;

„ Quel, che in sì reo momento a me ti scorta

„ O amor, o sdegno?

Ian. „ I to' bidi sospetti

„ Già da me dissipati

„ L'amoroso suo cuor lasciano in calma.

Ant. „ Dunque cõ seren ciglio anderò incontro

„ A la squallida Parca.

Ars. „ O Dio son morta.*Ant.* Arsinoe, a morte i vado. A Tolomeo

Piace così., Soffrilo in pace, o cara.

Ars. O Dio, soffrir con pace

La perdita del cor?

C 5

Ant.

Ant. Sì, dolce Sposa,
E in questo punto estremo io non distinguo
Se sia pena, o piacer, il riuederti.

Ars. O sia piacer, o pena,
Questo da te più non si parte, o caro.

Ant. Eh nò, mio ben perduto,
Prendano gli occhi tuoi da le mie pene,
Prendano gli occhi miei dal tuo bel volto.
Il tormentoso, ed vltimo congedo.

Orm. O ingiusti Numi, e voi sciogliete vn nodo
Così fedel? a parte...

Ant. Rimanti in pace, io vado
A placar col mio sangue il tuo destino:
Lascia, che restin teco
Tutte di questo cor le tenerezze;
Te presente, o mia vita,
Tropo per me d'orror hauria la morte,
» Ne incontrarla saprei
» Con tutto il cor, con cui la deue il forte,
» Vuol da me; se tu viui, il tuo bel pianto,
» In onta di virtù qualche fiacchezza,
» E sciolta l'alma mia dal mortal velo,
Nel tuo viso perduta
In Estasi d'amor non v'è più in Cielo.

Ars. Dunque, o dolce mio Sposo,
Questi sono frà noi gli vltimi sguardi?
Questi sono frà noi gli accenti estremi?

Ant. Sì, sì mio ben; ma gli vltimi sospiri
Saranno quei, che esalerò dal petto
Nel mio morir col tuo bel nome in bocca:
Io crederei d'offender l'amor tuo,
Se ti chiedessi ancora
La tua memoria; io chiedo
Sol, che t'è viua, chiedo,
Ch' in Tolomeo t'è guardi
Vn Rè, non vn Tiranno; » ei giusta crede:
La

» La morte mia, s'è tale,
» Nel tuo bel cor lo assolui,
» E se ingiusta ella è pure, a lui perdona,
» A l'or, che sparso fia da le mie vene
» Questo sangue, lo ascolta
» Ei pace griderà, non mai vendetta.

Ars. E pace haurà da me, chi mi rapisce
L'vnico ben, ch'è vero ben del core?

Ant. » Egli è bene maggior soffrir con vanto
» D'alta fortezza il pessimo de' mali.
» Soffrilo, o bella Arsinoe, e lascia, ch'io
» Porti di te questa gran fama in Cielo.
» Dal mio Signor, se pur gli aggrada, ottieni,
» Che non si tolga a me l'onor del rogo:

» Indi quel del sepolcro.
Il mio cor ti conceda:
Aprilo, e vedi in lui, con quanta fede
Guardato fosse il tuo diuin semblante;
Indi chiuso in breue Vrna,
Dagli tomba di pace, oue più spesso
Del tuo bel piè l'orme beate imprimi:
E qualche volta a l'ora,
Ch'ad esso tu auuicini il mesto passo,
Con due lagrime sole
De' foau occhi tuoi bagna quel sasso.

Orm. Cresce Antioco la notte, ed il Comando
Insta di Tolomeo.

Ars. Lascia crudele.....

Ant. Io parto, anima mia, s'è assai concesso
Di tempo a l'amor nostro,
Per questo estremo, ed innocente amplesso.
Senti il core, che ti chiede

Il tuo amor, e resta in pace;
A lui serba la tua fede;
Meco io porto la mia face.

Senti &c.

S C E N A IX.

Leonilde con Soldati, e dettâ.

Leo. **L'**Armi a terra, o soldati,
Antioco prendi
Questo acciaro, lo impugna, e ti difendi.

Ian. Opportuno soccorso.

Leo. Il nostro Marte
Di Tolomeo Tiranno
Squarciò le insegne, e te al suo Regno acclama.

Ars. Fortunate vicende. *a parte.*

Ant. O à, si cerca
Dentro al core d'Antioco vn tradimento?
La mia destra non vfa
Stringer contra il suo Rè spada ribelle.

Ian. Stolidà fedeltà di chi abbandona
Volontario la vita
In balia d'vn Tiranno, e fugge vn Regno.

Ant. Ambi non fanno vn ben sì prezioso,
Ch'abbia a mercarsi a prezzo d'vn delitto.

Ars. „ Ma l'ingiustizia del Tiranno assolve
Da la fede il Vassallo.

Ant. „ Il Giudice dei Rè, non è, ch'il Cielo,
„ E chi d'ingiusto il suo Signor condanna,
„ De sommi Dei l'alta ragione usurpa.

Leo. „ Dunque Oronta abbandoni
„ A l'insana libidine de l'empio,
„ Ch'al sen pudico infame guerra appresta.

Ant. „ V'è tanto di virtù nel cor d'Oronta,
„ Che basta sola a rigettar gli assalti.

Leo. Ma souente a la forza
„ Anche Virtù soccombe.

Ant. „ Violenze non teme
„ Chi hà libero il morir, e nol pauenta.

Leo.

Leo. Tuo mal grado viurai
Cinto da l'armi nostre.

Ant. Ormonte, se s'auanza il lor furore.

Serui bene al tuo Rè, passami il core.

Orm. D'vn Vassallo la fè giugnetant'oltre? *a p.*

Ars. Sù via, vanne crudel, la Parca incontra,
E Arsinoe ancor sul cieco lido attendi:

La Tirannia di Tolomeo non perda

Tutta nel sangue tuo la sete ingorda,

Ne serbi ancor per le mie vene. Ormonte,

Di al Tiranno d'Egitto,

Ch'Arsinoe ha intero il lume

De la ragion. Stolta mi finfi, e beuei

Vn Calice innocente,

Digli, che hauer' in sorte

Il mio Regno ei può sol da la mia morte.

Ant. Ah bella Arsinoe, vn gran timor tù fuegli,

Ch'vrta lamia costanza; al fin m'hai vinto.

Di pur Ormonte a Tolomeo, ch'io stringo

Vendicator di graui offese il brando.

Vi sieguo amici; e digli,

Che vincitor, qual sempre fui, mi aspetti.

Orm. De l'Egizio destin seruo a la Legge. *par.*

Ars.) à 2 E'l suo trionfo a la vendetta affretti.

Ian.)
Leo. De le due foglie, onde al Tiran si sale,

La più remota ad oppugnar'io vado.

Tù col nerbo miglior de l'armi nostre

L'altra assalisci; attonita la schiera

Del Pretorian soldato

Non sosterrà di nostre spade il lampo,

Non che contrasti, a le lor punte il Campo.

Al piè già ti cade

La Testa crudel.

Già benon le spade

Quel sangue infedel.

Al &c.

Ant.

Ant. Arsinoe mia, per trionfar io parto;
Vedrai di Tolomeo l'altero orgoglio
Adorarti Reina assisa in foglio.

Dal vostro foco, o lucide
Pupille del mio ben,
S'accende nel mio sen
L'ardor guerriero.
Da vostri fausti auspici,
O ciglia feritrici,
Nel gran cimento
Il mio trionfo io spero.
Dal &c.

S C E N A X.

Ianisce, ed Arsinoe.

Ian. **T**V vinci Arsinoe, io teco vinco, e pure
Qualche languido raggio
Del foco mio, ch'ancor mi serpe in petto,
Non vuol, che il duro caso
Vegga del mio crudel con lieto aspetto.
Vuò vedermi vendicata,
Già sù l'arco è la saetta;
Ma non sà
L'alma mia se goderà
Il piacer de la vendetta.
Vuò &c.

parte.

Ars. Io sò, che tutta riso
Al mio trionfo applaudo, e corre al lido
De le sue gioie il dolce mio Cupido.
Lieta corre la nauicella
Spinta al porto da la speranza:
E più chiara de la sua stella
Ride, e palpita la sembianza.
Lieta &c.

SCE-

S C E N A XI.

Sala Regia.

Tolomeo, ed Ormonte.

Tol. **C**He? sciolto Antioco? Arsinoe saggia? ar-
Lonildo contro me? (mato)

Orm. Guari non tarda!

A questa Reggia il contumace assalto.
De la guardia real gli archi, e le spade,
De' seguaci d'Antioco
L'immensa moltitudine sgomenta.

Tol. Tutto dunque è perduto? vna sol notte
Giù del Trono mi balza, ed a la sponda
D'Acheronte mi spinge?

Queste, proterui Dei, son l'opre vostre;
Se ad opprimere i fogli, e le Corone

L'ira eterna non giugne,

L'onor de vostri fulmini si perde.

Ah sù la cote de le colpe vmane

Le saette del Ciel Nemese arruota.

D'Oronta l'onestà da me oppugnata,

Arsinoe da me oppressa,

Ingannata Ianisce. Ah Tolomeo,

Questi sono i più fieri

De tuoi nemici: i pessimi delitti,

Ne gli vltimi confini de la vita

Appariscono al reo con tutta in fronte

L'atrocità del loro toruo aspetto.

Se ne fugga la vista, e nel mio sangue

L'immortale Giustizia si consumi.

Ma si usurpi a le spade de ribelli.

La gloria di versarlo.

Ormonte, a la tua fede

Questo

Questo onor si conceda;
 Aprimi il petto, e mi rapisci al duro
 Furor de miei nemici.

Orm. Incontro ad essi
 Esporrò ben' in tua difesa il petto,
 Ma il sacrilego colpo
 Non mi vscirà di pugno.

Tol. Astri inclementi;
 Trouar non posso vna sol morte in dono?
 Ne vi è chi tragga Tolomeo sul cieco
 Lido sin, che egli è Rè?

S C E N A XIII.

*Antioco con Soldati, poi Leonildo
 con Soldati, e detti.*

Ant. **V** lui, e regna Signor, Antioco è teco.

Leo. Muoia il Tiranno, muoia.

Ant. Amici indietro:

Per altra via, fuor del mio cor non giugne
 Al petto del mio Rè ferro omicida.

Orm. O magnanimo eroe. *a parte.*

Leo. Che sento, o Stelle! *a parte.*

Ant. Signor, poi ch' è piacciuto a sommi Dei

Adornare gli estremi

Momenti di mia vita

Col luminoso onor di tua saluezza,

Depongo vbbidente

Questa al Regio tuo piè, spada non vile;

Ed al Nume adorato

De l'ira tua l'ostia rapita io rendo.

Se la tua gloria il sangue mio richiede,

Egli attende con fasto

Il ferro, che nel tragga, e s'egli tarda,

Im.

Impatiente ei squarcierà le vene.
 Troppo illustre è la morte,
 Che vn cor fedele al suo Signor consagra.
 Che se il tuo genio solo
 Mi vuol estinto, io piego il collo, e Menfi
 Da me non vdirà nel punto estremo
 La viltà d'vn sospiro.
 Ma se vn premio, Signor, chieder mi lice
 Di tua vita due volte
 In vn giro di sol da me difesa;
 Chiedo solo, che tutto
 Nel mio sangue il tuo sdegno si consumi.
 Perdona a Leonildo,
 A i soldati, a la Plebe
 Questo delitto, a cui pietà li spinse.
 Sagro ti sia l'onor d'Oronta, rendi
 Ad Arsinoe la Caria, ed a Ianisbe
 La gloria di tue nozze:

Se tanto mi prometti,
 Poiche sarà quest' alma accolta in Cielo,
 Tutta a la tua grandezza
 Impegnerò la fedeltà degl'astri,
 E se fia d'vopo, abbandonato ancora
 Il lucido soggiorno de le sfere,
 Armato d'vna stella
 Ti scenderò genio guerriero al fianco.
 Tanto, o mio Rè, mi dona,
 Indi, con la clemenza d'vn tuo sguardo
 Questo fedel mio volto onora, ed io
 Ne la fronte real col ciglio immoto
 L'ultimo colpo attendo, e adempio il Voto.

Lieto incontro, o giusto Rè,

Questa morte, che a te piace.

Sol che tu conceda a me

Vn tuo sguardo, e la tua pace.

Lieto &c.

Tol.

Tol. Viui, o massimo Eroe, viui a la prima
Eminente fortuna, ed a la bella
Arsinoe, e seco de la Caria al Trono.

E lo Scettro d'Egitto,
Se stringere più deggio, egli è tuo dono.

Leo. Gran Tolomeo, se a la regal Nipote
Osai svelar i tuoi disegni, e porsi
Innocente beuanda in aurea tazza,
Pietade il volle, e s'io

Le contumaci insegne al Vento sciolsi,
D'Antioco la virtù me ne difenda,
Ed ottenga il perdon da tua clemenza.

Tol. Due delitti, o Leonildo, in te perdono,
Che me rendon men reo.

Si spargano d'oblio le andate cose
Ambi peccammo: Antioco ambi ci assolve;
Ma ne le illustri Principesse offese
Chi ammorzerà l'ardor de giusti sdegni?

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Oron. LA grandezza d'Antioco.

Ars. Ed il mio amore.

Jan. E la fiamma fedel di questo core.

Tol. Sitalce.

Jan. Eh riconosci

In Sitalce, o crudel, la tua Ianisbe.

Ars. Da me tolta al naufragio.

Leo. Ed in mentiti arnesi

Mascherata da me con fausto inganno.

Ant. Prima de sommi Dei, cura gelosa.

Jan. Eccomi in Menfi, ò Prigioniera, ò Sposa,
Qual tu mi vuoi m'accogli,

Non

Non ricuso il gastigo
D'vna gran colpa, io nel regal tuo petto

Haurei già fatollata

La mia cieca vendetta

Nel ritiro real, se de' tuoi sonni

Fido custode Antioco,

Forse co' voti del mio cor in lega,

Non mi togliea da l'empia mano il ferro.

Tol. Che sento! ed io credei

Antioco reo del tradimento atroce?

Era giusto punirmi, o mia diletta,

D'vna crudel rebellion d'affetti.

Ma se pur di pietade il cor adorni,

Me in tuo Sposo riceui, e mi perdona.

Jan. Questa destra ti porgo

In bel pegno di pace, idolo mio.

Ant. Ed in pegno di fede,

Arsinoe sospirata, il Tespio Nume

Se piace a Tolomeo, le nostre annodi.

Tol. Al nodo eccelso applaudo, e pria, che il Sole

Giunga del giorno a la metà del corso,

La regale Corona

Di Caria cingerà le vostre chiome.

Ars. Dolce mio Sposo a questo sen t'abbraccio.

Oron. Ed in giorno sì lieto, il cor d'Oronta

Solo farà de l'altrui gioie a parte?

Antioco, se il concedi, e se nol vieta

Il mio Signor di Leonildo.....

Ant. Appunto

Tu preveni i miei voti.

Tol. Leonildo, Oronta impalma, e dal tuo Sire

Questo d'amor illustre pegno accetta.

Leo. Ti bacio, o bella man.

Oron. Caro t'abbraccio.

Ant. Scenda, e stringa la Gloria il Trino laccio.

Tutti.

ATTO TERZO.

Tutti. Sorga il Sol di sì bel giorno
 Più seren sul Carro affiso.
 Ed a noi scherzin d'intorno
 Pace, Amor, e gioia, e riso.
 Sorga &c.

I L F I N E.

ATTO PRIMO.

Più bei raggi, e più bei lampi
 Il mio Sol vibrando vâ;
 Dal seren di sue pupiile
 Prende amor dardi, e fauille,
 Il destin lieto si fâ. Più &c.

Leo. La Bellezza del tuo viso.
 Il destin'rispetterà;
 Splenderan' fauste le Stelle
 Per voi sempre, ò luci belle
 O per fasto ò per pietà. La &c.

Mri. Vedrai forse vn dì men'fiero
 Vago raggio à lampeggiar;
 Doppo ancor d'aspra procella
 Ride in Ciel d'amor la stella
 E più bella al fine appar. Vedrai &c.

Leo. Spera bella Ianisbe.

Ian. Al tuo gran'core. (re.
 Fido il zel di mia gloria, e del mio amo.

2. Con la scorta di dolce speranza
 Si disarmi del fato, il rigor;

Chg

3
Che sol tanto hà il destin' di baldanza,
Quanto à lui ne concede il timor.

Orn. Vna dea da l'onde naque
Ed vn'altra el mar' n'uccide;
La beltà così sen' giacque
Doue vn dì vagir si vide. Vna &c.

Leo. Sol dipende da voi
Goder ò non goder
Bei labri di rubin';
Che ne rigori suoi
Prende da voi l'imper
Men'barbaro il destin'. Sol &c.

Ant. Non partir mai dal mio petto
Bella fiamma del mio Cor;
Tu sei tutto il mio diletto,
Tu sei tutto il mio tesor. Non &c.

Mrs. Marte à tè, se tua pur sono,
Rendi à Venere il suo trono,
Miobell' dolo pietà;
Trema l'etra, il fuol vacilla
Gioue in folgore sfauilla,
E minaccia crudeltà. Marte &c.

Leo. Ne vaghi tuoi lumi
Più fiero non splenda,
Ma dolce risplenda
Il nume d'amor;
Perche mi consumi,
Men lunge dal lido,
Accende Cupido,
La fiamma, e l'ardor.

Tol. Viui, e pensa, che lo sdegno
Il più fiero è quel d'amor;
T'offro il Trono, e tu lo sprezzì,
Ti do l'arma, e tu la spezzì
Puoi godere, e vuoi rigor. Viui &c.

Oron. Son fida, e Costante
Speranza non v'è;
Puoi bene ò tiranno
Colnarmi d'affanno,
Quest'anima amante
Non perde sua fè. Son &c.

AT-

AT-

A T T O S E C O N D O .

Ian. Alma vorrei sperar,
E ne dispera il Cor;
Mà sò che deggio far,
In sì crudel dolor. *Alma &c.*

Tol. La vendetta del mio foglio,
Da te vuole il sangue, e il Cor;
Ne le perfide tue vene
La barbarie de le pene,
Vò, che fazi il suo rigor. *La &c.*

Ars. In onta del rigore,
Mio core
Sì sì farà così;
Senza Veleno al leno,
Fra care amate paci,
Saran' le nostre faci
Più fortunate vn dì.

Ars. Si crudel l'alma delira
Perche furia il Dio d'amore
Questo Core auuelenò;
Colma d'odio, e colma d'ira
Seguerò frà stenti, e pene
Ch'il mio bene m'inuolò. *Si &c.*

Oron.

Oron. Consola il dolor mio;
E' a l'ora io t'amerò;
Più mesta che son'io
Più fiera ogn'or farò. *Consola &c.*

Zeo. Se tu puoi, difarma, e spezza
Il suo fato, e il mio tormento;
Tutto fà la tua forza
Se mi fà lieto, e Contento.

Ian. Spero vn dì, che potrò frangere;
Il rigor' di Stella irata;
Forse vn dì cesando il piangere,
Io farò lieta, e beata. *Spero &c.*

Ars. Vabbandonò Cori ingrati,
E ritorno in libertà;
Là del Ciel precipitata
Noua furia dispietata
Già diuenta la pietà.

Ian. Vedrai dolci, e vedrai Care
Le pupille del tuo ben';
Sù le luci amate, e belle
Brillerà qual sù le Stelle
Il destin' lieto, e seren'. *Vedrai &c.*

Ars.

6
Anc Spero ò Cara , che forsi vn giorno
Il tuo fedel no si cangierà ;
E d'vn dolce bel riso adorno
Al mio foco risplenderà . Spero &c.

A T T O T E R Z O .

Ian. Si crudel si tacerò ,
Mà non Gioue tacerà ;
E lo stral che tutto può ,
Contro vn empio impugnerà . Si &c.

Ars. Vi vorrei meno crudeli
Pene atroci del mio sen' ;
Mà si crude ancor piacete
Perche lena voi prendete
Dai tormenti del mio ben' . Vi &c.

Ian. Bella , ancor la mia fede

Ars. Assai narrasti, ò Principessa, ei dunq; &c.

Ars. Resta ingrato , il tuo morire
Men di pena al cor mi dà ;
Or' , che l'alma il tuo desir
Col morir' precederà . Resta &c.

Ian.

Ian. Già vagheggio la giusta vendetta ,
Già l'alta laetta
Stà in man' de' furor ;
Mà non sò se vorrà l'alma mia
La gran tirannia
Di questo mio Cor.
Già &c.

I L F I N E .

Imprimatur
C. Michael de Constantinis
Theol. S. Nazarij
pro Eminentissimo, & Reuerendis. D. D.
Card. Archiep.
Angelus Maria Maddius pro Excellentiss.
Senatu.

REIMPRIMATUR.

*Fr. Ioseph Maria Reina Ord. Prædic. Sac.
Theol. Magister, ac Commiss. S. Officij
Mediolani.*

*C. Michael de Constantinis Theol. S. Nazarij
pro Eminentissimo, & Reuerendis. D. D.
Card. Archiep.*

*Angelus Maria Maddius pro Excellentiss.
Senatu.*